

Segue dalla prima

Il diessino Fabio Mussi, ad esempio, dice che le primarie «esistono se ci sono più candidati», altrimenti bisognerebbe «cambiare metodo chiamandole in un altro modo».

Intanto i leader del centrosinistra - da Fassino a Rutelli, da Bassolino a D'Antoni a Boselli, da Diliberto, a Cossutta, a Pecoraro Scania - plaudento alla proposta padovana del Professore. Ma non si fermano a questo. Spiegano, infatti, che il loro voto, e quello dei militanti e degli elettori dei propri partiti, non potrebbe che andare a Romano Prodi. Ieri, per la verità, mancavano all'appello le dichiarazioni di Mastella, Bertinotti e Di Pietro. Con loro, però, il presidente in scadenza di mandato della Commissione Ue ha intrecciato rapporti stretti negli ultimi mesi. E non pare che - primarie o non primarie che siano - Prc, Udc e Udeur intendano contrapporre al Professore altri candidati per Palazzo Chigi. Qualche sorpresa, comunque, potrebbe pur sempre farsi strada. «Naturalmente ci vogliono regole chiare, confronto su programmi alternativi e più candidati - commenta Cesare Salvi - Altrimenti non si tratterebbe di primarie, ma di un plebiscito». Un candidato alternativo a Prodi? «Perché no - risponde il leader della sinistra diessina - Perché escluderlo in linea di principio?».

Al di là della grandinata di commenti che ha accompagnato

L'uscita del Professore ha avuto l'effetto di ricompattare il centrosinistra intorno alla sua leadership. Soprattutto nella Margherita



Salvi: sono primarie se ci sono candidati alternativi e programmi veri. Il presidente della Commissione Ue vuole un consenso più ampio possibile

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Primarie con un solo candidato?

Ulivo, tutti accolgono la sfida di Prodi per dire che sostengono Prodi. Mussi e Salvi: no a un plebiscito



Romano Prodi durante il suo intervento lunedì al convegno della Margherita a Padova

Tanell/Ansa

la sua proposta, Prodi ha ottenuto un indubbio risultato. Nessun esponente del centrosinistra, infatti, si dichiara in disaccordo con lui. Nessuno, nemmeno quelli che nei giorni scorsi venivano indicati dai giornali (a torto o a ragione) come i protagonisti del lavoro teo-

«Un lavoro per il logoramento» che il Professore intravede dietro recenti passaggi del dibattito post elettorale della stessa Margherita e che lo hanno convinto a

prendere carta e penna per denunciare all'Espresso le «tentazioni neocentriste» volte ad archiviare il sistema bipolare. Una risposta a Gianpaolo Pansa che attaccava a muso duro «le strizzatine d'occhio rutelliane, ma non solo, verso i neodemocristiani di Follini & Casini».

Tra Francesco Rutelli e i prodi della Margherita non corre buon sangue, e questo non è certo

un mistero. Arturo Parisi, per esempio, non si dà pace. Vorrebbe che il suo partito diventasse il motore della federazione *Uniti nell'Ulivo* e registra, invece, una propensione continua alla frenata. Un retroscena pubblicato su *La Stampa* riporta i contenuti di una discussione tra dirigenti Dl sul sondaggio Ipsos che registrava «un sorpasso di Rutelli su Prodi». «Quel dato probabilmente segnala che io

«Tutti hanno la consapevolezza che Prodi non è in discussione - spiegano i collaboratori del Professore - Ma c'è chi punta a indebolirlo pur di ritagliarsi un ruolo». Prodi è, e rimane, l'unico candidato per la sfida a Berlusconi. Ma nel centrosinistra c'è chi «bussa forte per dire ci sono anch'io», in funzione dei futuri assetti della coalizione e di un possibile sbocco governativo. Un «tirarlo per la giacchetta» che a Prodi non piace. Ed è il Professore a dire con forza: «adesso ci sono». Anche questo significa la sfida lanciata

con le primarie: Prodi è in campo e lo vuole far sapere. «C'è chi dice, di giorno, che io mi devo impegnare di più, come se finora avessi passato il mio tempo a giocare a golf. Poi, di notte, fanno spuntare nomi alternativi al mio o ipotesi diverse - si sfoga - Con le primarie finirà questa ambiguità». Traducendo: «adesso sono qui e indico un percorso per scegliere il candidato premier del centrosinistra con il metodo più democratico e più partecipato possibile. Sono io che chiedo le primarie, perché sono pronto a misurarmi. E sono qui per costruire la federazione dell'Ulivo e la grande coalizione che va da Mastella a Bertinotti. E sono qui per ascoltare l'Italia del 2006, profondamente diversa da quella del 1996». Nelle stesse ore in cui i democratici americani incoronano Kerry, sulla base della vittoria riportata alla primaria Usa, Prodi esorta il centrosinistra a «combattersi prima e fare poi la pace. Come Kerry ed Edwards». Se nessuno, alla fine, dovesse raccogliere la sfida del Professore? Il centrosinistra promuoverebbe ugualmente «primarie dimezzate»? Quello che interessa a Prodi è «un'investitura la più ampia possibile che pesi nella sfida del centrosinistra a Berlusconi e che non sia soltanto il frutto della scelta dei partiti - spiegano ancora i collaboratori del presidente della Commissione Ue - Forme di coinvolgimento larghe per la scelta del leader» che potrebbero nascere anche da quella «Convenzione dell'Ulivo» lanciata senza grande fortuna all'indomani delle europee. **Ninni Andriolo**

la scheda

Caucus e delegati. L'esempio degli Usa

NEW YORK Negli Stati Uniti i candidati di ciascun partito vengono selezionati attraverso elezioni primarie o vere e proprie o assemblee popolari (caucus). Il numero di seggi che un partito assegna a ciascuno Stato per i suoi delegati di base è determinato in rapporto alla popolazione, tenendo anche conto dei voti che i candidati dei partiti hanno ricevuto in quello Stato nelle ultime elezioni. Le regole variano da Stato a Stato e sono diverse tra democratici e repubblicani. In generale, i votanti possono eleggere i delegati in modo diretto o esprimendo la loro preferenza per un candidato presidenziale a loro scelta. In alcuni Stati i votanti si limitano a scegliere i delegati alle convention nazionali, e le preferenze espresse dagli aspiranti delegati per questo o quel candidato presidenziale sono abitualmente indicate sulle schede.

Nella maggior parte delle primarie repubblicane risulta eletto delegato il candidato che ottiene il maggior numero di voti (winner-take-all primary). I democratici, invece, usano il sistema proporzionale per eleggere i loro delegati, ma anche per garantire la partecipazione delle donne, delle minoranze e dei vari gruppi etnici.

r.re.

Ciampi rinnova le critiche alla legge Gasparri

Al «Ventaglio» fuoriprogramma sull'informazione: voi giornalisti sapete come la penso. Il riferimento al messaggio con cui respinse la norma

Vincenzo Vasile

ROMA Si capisce che vorrebbe tenere questa esternazione di fine stagione al riparo dall'altalena fiammeggiante dello scontro politico: «Ora ci sarà una pausa, e spero che la pausa funzioni...» (sottinteso: a stemperare la rissa nella maggioranza). Ma quando gli si chiede della libertà di informazione ha come un guizzo. Rivendica a sorpresa l'attualità del suo no alla legge Gasparri (caposaldo della politica dell'informazione di questo governo, respinta alle Camere da Carlo Azeglio Ciampi nel dicembre dell'anno scorso e riproposta e approvata in forma quasi immutata dal centrodestra): «È un tema che giustamente voi ritenete importante. Come la penso lo sapete», dice Ciampi, nel corso della cerimonia del «ventaglio» con cui i giornalisti parlamentari sono soliti accomiarsi con i vertici della Repubblica prima delle vacanze estive.

Non si sa se con questa battuta fuoriprogramma il capo dello Stato abbia inteso far capire che non assisterà inerte ad altri stratagemmi della Costituzione. E anche se probabilmente si tratta di un'estemporanea «voce dal sen fuggita», colpisce il fatto che,



Il Presidente della Repubblica Ciampi ieri al Quirinale

nel citare retrospettivamente i suoi «interventi ufficiali», il presidente non si limiti a riferirsi al «messaggio alle Camere di due anni fa» (quello, propositivo, in cui proprio di questi tempi, il 23 luglio 2002, impostò la questione di una legge di sistema che tutelasse libertà e pluralismo dell'informazione), ma anche all'«altro messaggio successivo». Vale a dire, un documento ancor più stringente e carico di polemica politica come quel «messaggio»

indirizzato il 15 dicembre 2003 al Parlamento, che contiene la «motivazione», circostanziata e puntuale, della sua bocciatura del provvedimento. Che ritiene, è l'ovvia conclusione, tuttora politicamente valida, seppure i suoi poteri non possono incidere ormai più di tanto sul processo legislativo.

Si badi, la domanda da cui ha avuto origine questa digressione riguardava la mancata riforma del reato di diffamazione e dei

procedimenti di «risarcimento» in sede civile con cui spesso si cerca di tenere l'informazione sotto tiro. Su questo tema particolare, invece, Ciampi non intende rispondere perché, ha osservato, «è oggetto di esame parlamentare». E ciò spiega anche l'analogo silenzio osservato stavolta sul tema delle «riforme» dopo tante predicazioni - inascoltate dal centrodestra - sull'unità nazionale.

Ciampi ieri mattina ha preferito sottolineare i segni di vitalità

delle comunità locali, riscoperte durante il suo «viaggio in Italia» che l'ha portato in sei anni a visitare ottanta province, e ha invitato a far conoscere meglio questa realtà «per restituire agli Italiani una maggiore consapevolezza di quella che è l'Italia vera, l'Italia che lavora e che sa dialogare al di là di ogni barriera ideologica». Un'Italia che ha una «nervatura che supera le polemiche politiche e tiene collegate le varie componenti del sistema sociale, am-

ministrativo ed economico». E questo un argomento che spesso ritorna nei discorsi di Ciampi, una specie di cavallo di battaglia retorico, che spesso si colora di una visione piuttosto ottimistica della situazione non solo economica, ma anche sociale e politica, dell'«altra Italia», l'Italia della grande periferia. Al contrario, stavolta ha risuonato nelle sue parole la nota di una preoccupazione molto più intensa del solito: un po' di sgungio il

Rai e dintorni

Privatizzazione Rai. Il ministro ora prende tempo

ROMA In concomitanza con la giornata di mobilitazione per la libertà dell'informazione ai tempi di Berlusconi, Maurizio Gasparri illustra alla commissione Lavori Pubblici del Senato i passaggi necessari per la privatizzazione della Rai. Una decina di pagine lette velocemente, mentre gli interrogativi dell'opposizione estano sospesi. Per le risposte del ministro dovremo attendere fino a venerdì. Atteggiamento «reticente» secondo Esterino Montino dei Ds che rimarca lo slittamento ragguardevole - rispetto ai tempi previsti dalla legge - della fusione tra Rai Holding e Rai Spa. «Una lungaggine derivata dalla volontà di mantenere in vita l'attuale Cda della Rai e, quindi, il pressante controllo governativo sulla televisione pubblica», spiega l'esponente della Quercia. Parere condiviso da Antonello Falomi del Gruppo Misto che avverte sul rischio di una privatizzazione selvaggia. Nebulosa rimane, inoltre, la questione dell'azionariato pubblico, mentre «resta lettera morta il rinnovo dei vertici dell'azienda, nonostante l'invito della Vigilanza», aggiungono Zanda e Scalerà della Margherita. Proprio oggi a San Macuto verrà ascoltato il presidente di Rai Holding, Piero Gnu-

di, che dovrà chiarire i motivi della mancata approvazione da della delibera che dà avvio alla fusione. Gasparri, tuttavia, minimizza: «Davanti a un passaggio rivoluzionario non ci dobbiamo mettere a contare i minuti. Ho chiesto anch'io al responsabile del Tesoro, azionista di maggioranza, di velocizzare le pratiche. Ma è vero che in questo momento Siniscalco non si trova in vacanza e ha molte altre incombenze. Il ministro semplifica ma la questione dei media, del ruolo di un servizio pubblico monocolore e del conflitto d'interessi, restano nodi irrisolti.

E il Comitato per la libertà e il diritto dell'informazione, sigla che raccoglie una settantina di sigle, ha annunciato una mobilitazione per l'autunno. Una «Gubbio 2» contro una «legge burla che legalizza il diritto del premier di guidare il governo del Paese e al tempo stesso detenere la proprietà di Mediaset» e «consente al controllato di nominare il controllore» cioè il garante dell'Autorità per le comunicazioni. Alla manifestazione, lanciata ieri nella sede della Fnsi e continuata con una festa-dibattito di Articolo 21, hanno aderito tutti i partiti dell'opposizione, oltre che Cgil e Usigrai. «Soprattutto nell'informazione, il centrodestra ha steso un velo grigio e la Rai è la sede dove si registra con maggiore evidenza questo grigiore di fondo e il vassallaggio che questa destra instilla nelle coscienze delle persone», commenta Luciano Violante.

dan.am.

presidente ha paragonato, infatti, la situazione attuale con gli anni drammatici del dopoguerra. Ha usato una metafora alpinistica. Come nel 1954, «la spedizione italiana sul K2 inorgogli gli Italiani e coincide con un generale risveglio della Nazione, auguriamoci che quello spirito torni ad animare la nostra società».

Risveglio nazionale: non è un termine che si spenda a caso. Ciampi è molto preoccupato notoriamente per i riflessi della crisi politica anche sull'immagine esterna del nostro paese: ne parlerà con ogni probabilità questa sera al ricevimento degli ambasciatori delle diverse rappresentanze diplomatiche dell'Italia nel mondo. Ieri ha voluto introdurre in proposito nel suo discorso ai giornalisti un cenno alla questione europea: per parafrasare quel che Massimo D'Azeglio auspicò dopo l'unità d'Italia, «fatta l'Europa, ora bisogna fare gli Europei». E non c'è chi non veda come l'asse euroscettico che le varie, tormentate, «verifiche» stanno rinsaldando alla guida della maggioranza non sia certamente il più adatto per portare avanti questo compito. Che è «come sempre in cima ai miei pensieri», Ciampi ha ripetuto con una vibrazione di stanchezza nella voce.

I segni di vitalità delle comunità locali riscoperti durante il suo «viaggio» in Italia



La spedizione sul K2: come nel '54 auguriamoci che quello spirito torni ad animare la nostra società

